

SPAZI SACRI NEL MONDO CLASSICO

Archeologia Classica

Semestre Estivo 2020

LEZIONE I: «Introduzione: spazi sacri nel mondo classico, la logica rituale»

DOCENTE: RACHELE DUBBINI

CFU: 6

Perché un corso sugli «spazi sacri»?

Lo studio del culto riveste un'importanza particolare nella ricostruzione storica del mondo classico, in quanto **espressione sociale dominante**, soprattutto nel caso delle comunità più antiche, di epoca arcaica e classica.

- L'espressione del sacro è un "carattere dominante" nella formazione delle comunità, incidendo sia nella definizione delle strutture che nelle forme insediative
- Spazi sacri e santuari risultano i **catalizzatori primari dell'organizzazione sociale** e svolgono un ruolo centrale:
 - nei processi costitutivi della società
 - nell'urbanizzazione
 - nella costruzione di un linguaggio identitario, culturale e politico

Perché un corso sugli «spazi sacri»?

- il sacro è stato spesso piegato a **strumento politico** e di **comunicazione ideologica** e per mezzo del sacro le diverse comunità hanno manifestato, e talvolta imposto, la propria superiorità politico-culturale e politica
- gli spazi sacri sono stati sin dall'età geometrica anche dei grandi **catalizzatori di risorse economiche**: attraverso lo sfarzo di santuari le singole comunità rendevano visibile agli altri la propria ricchezza e prestigio.
- un santuario comunitario rappresenta inoltre una delle espressioni più importanti dell'**acquisizione territoriale** e quindi di un potere ottenuto e stabilizzato, come un segno di garanzia del controllo esercitato da una comunità su un determinato territorio.

«Archeologia del culto» «Archeologia del sacro»

- Negli ultimi anni l'attenzione della ricerca archeologica si è così indirizzata in maniera preponderante alla problematica del sacro, come prospettiva utile ad approfondire la formazione e lo sviluppo degli insediamenti antichi
- Le forme del comportamento rituale sono generalmente oggetto degli studi storico-religiosi, molte di queste però non vengono descritte dalle fonti letterarie e possono essere conosciute solo attraverso la loro visibilità archeologica e i suoi specifici approcci interpretativi.
- D'altro canto, dal punto di vista archeologico, al centro dell'attenzione degli studi non più soltanto le architetture, o le tipologie dei materiali, quanto piuttosto i **contesti nel loro complesso**, come sistema interrelato di funzioni e significati, nel tentativo di definire lo sfondo rituale e culturale che rende significativi oggetti e strutture.

«Archeologia del culto» «Archeologia del sacro»

APPROCCIANDO IL TEMA DEL “SACRO”, L'ARCHEOLOGO DOVREBBE CERCARE DI RENDERE **PIÙ SALDE** LE PROPRIE **RADICI TEORICHE**.

- La figura di Colin Renfrew è centrale per gli studi sull'archeologia del culto. *The Archaeology of Cult. The Sanctuary at Phylakopi* (1985) = uno dei tentativi più riusciti di mettere a fuoco quelli che sono gli indicatori archeologici dell'attività culturale.
 - Negli studi successivi la problematica è stata quindi affrontata da diversi punti di vista, privilegiando:
 - le dinamiche legate alla distribuzione spaziale dei luoghi di culto e alla logica sottesa alla delimitazione dello spazio consacrato
 - le modalità e le forme del culto e del rito vero e proprio, grazie alla conoscibilità archeologica dell'attività rituale.
- L'indagine archeologica deve allargarsi a fenomeni che sembrano oltrepassare gli aspetti puramente materiali della cultura, riflettendo piuttosto fattori di ordine ideologico, psico-sociale, emozionale.

Perché «sacro», «culto» e non «religione»?

Rinunciando a macro-categorie come il “religioso”, l’archeologia lavora su concetti ugualmente delicati ma più maneggevoli, come quello di «sacro» di «culto», anche inteso nell’accezione abbastanza minimale di “sistema di azioni strutturate in risposta alle credenze” (C. Renfrew – P. Bahn, *Archeologia. Teorie, metodi, pratica* Bologna 1995).

La nozione di “religione” così come viene comunemente intesa è assente persino nella cultura che ci ha trasmesso tale termine, cioè in quella romana:

- In latino la contrapposizione *sacer/profanus* designa un ambito che oggi definiremmo religioso (*sacer* = ciò che è esplicitamente riservato agli dei; *profanus* = assenza o la mancanza delle qualità inerenti al *sacer*), mentre vi estrapoliamo il *profanus* facendone una designazione dell’anti-religioso.
- Per gli storici delle religioni, soprattutto della religione romana, il concetto di *sacrum* in qualche modo non esiste, nel senso che nel mondo antico **tutto è sacro ovvero sancito e in un certo senso garantito da un rituale nella vita pubblica come in quella privata** al punto da non poter essere distinto da ciò che sacro non è.

Il dualismo sacro/profano, frutto di un’elaborazione teorica moderna, deve essere sostituito per il mondo antico da quello più pertinente di *publicus/privatus*, laddove anche il privato ha una sua visibilità pubblica.

Perché «sacro», «culto» e non «religione»?

La nostra cultura ha completamente rielaborato e rifunzionalizzato tali termini-concetti così che il “sacro” è stato fatto coincidere con il “religioso” così come viene inteso oggi, trascinandolo fuori dal suo contesto storico e fissandolo in un universo statico di categorie a priori che non ha alcuna rilevanza in sede storica.

- Se nella cultura contemporanea si appartiene a una religione, nel mondo antico infatti si praticavano piuttosto rituali di tipo religioso.
- Greci e Romani non hanno mai avuto bisogno di erigere ed elaborare una vera e propria costruzione concettuale, quale un impianto serio e rigoroso di definizioni, regole, comandamenti o un libro sacro il cui centro è la storia tra un dio e il suo popolo, come nella Bibbia.

Perché «sacro», «culto» e non «religione»?

Nel quadro del dibattito storico-religioso sul termine più corretto da utilizzare, si è quindi scelto di utilizzare la parola “sacro” nel senso più generale giunto a noi dal giurista di I secolo a.C. Trebazio Testa (*De Relig. Fr. 1*):

sacrum est quidquid est quod deorum habetur

sacro è tutto ciò che è considerato degli dei

Il “sacro” deve essere visto come una categoria **relazionale**, che fa parte di un sistema culturale più ampio e dipende strettamente dai principi di categorizzazione di quest’ultimo.

Quali sono i termini usati nel mondo classico per definire l'ambito del sacro?

Nel mondo GRECO, sono quattro i termini utilizzati per esprimere il concetto di “sacro”: *hagnos*, *hagios*, *hieros* e *hosios*.

- *Hagnòs*, aggettivo verbale da *hazesthai*, è la più antica espressione del sacro: in Omero esso esprime sia il timore religioso che il sentimento di terrore che si prova di fronte alla divinità. Si tratta del primo sentimento che l'uomo greco prova di fronte al divino: la **presa di coscienza della grandezza degli dei**. Si tratta dunque di un “sacro di maestà” e quindi di un “sacro di consacrazione”: questo stesso aggettivo starà a caratterizzare gli spazi sacri e gli oggetti del culto, nonché la condizione richiesta al fedele per poter avvicinarsi agli dei, caricandosi quindi del significato di “puro”.
- Una parola di origine pre-ellenica è *hieròs*, termine che esprime il valore etimologico di “forte”, “potente” rispondente al valore del sanscrito *Israh*, spesso usato in rapporto alla forza del vento. Suggerisce una interpretazione che può essere assunta come determinante e insieme vaga: **sacro come luogo della potenza**. Questo termine è il significante preferito del sacro culturale: nei testi omerici non si applica mai a una persona ma al plurale, *hierà*, designa abitualmente uno spiegamento di forze che proviene da un'azione divina. Se arriva a caratterizzare gli esseri umani, è a causa del potere che essi detengono, come il re o il sacerdote. Tuttavia non si applica mai alla persona del dio, indicando piuttosto “ciò che è riservato agli dei” = **to hieròn** sta così a indicare lo **spazio sacro** definito da un recinto, il santuario.

Quali sono i termini usati nel mondo classico per definire l'ambito del sacro?

Nel mondo GRECO, sono quattro i termini utilizzati per esprimere il concetto di “sacro”: *hagnos*, *hagios*, *hieros* e *hosios*.

- *Hagios* è un altro aggettivo verbale da *hazesthai*, ma è un termine più tardo, associato da Erodoto ai luoghi sacri. Nella commedia attica, la parola evoca la grandezza e la maestà degli dei, in Platone invece l'altezza e l'isolamento della divinità. Dopo Alessandro, *hagios* indica le divinità di origine orientale, per diventare in seguito il termine principale del sacro biblico per i traduttori greci della Bibbia.
- *Hosios* ha piuttosto il senso di “ciò che è prescritto o permesso agli uomini dagli dei”, si tratta di un concetto normativo del sacro che si riferisce all'ordine che viene imposto: comportamenti, attitudini, persone. *Hosios* esprime la sacralità delle leggi, traducendo la volontà espressa dagli dei nel culto e nella vita sociale, la parola si applica ad es. ai doveri imposti agli uomini nell'ambito del culto.

Quali sono i termini usati nel mondo classico per definire l'ambito del sacro?

Nel mondo ROMANO, troviamo i termini: *religio*, *sacer*, *sanctus*.

- Il termine *religio*, particolarmente importante per la lingua e la cultura italiana in quanto guiderà le scelte espressive del “sacro” cristiano, è testimoniato per la prima volta da Cicerone in un passo del *De Inventione* (2.161) per definire “tutto ciò che comporta la cura e gli onori riservati a un essere superiore la cui natura definiamo divina”. Al contrario, è bene tenerlo a mente, nella prospettiva cristiana *religio* rimanda al valore di legame, di vincolo assoluto a un unico Dio non più confondibile.
- *Sacer* è un vocabolo indoeuropeo da una radice *sak* che ha una conferma precisa nel *sakros* della molto discussa iscrizione arcaica del cippo del foro del VI sec. a.C., che contrassegna un luogo non semplicemente proibito a qualcuno ma messo fuori da ogni possibilità di circolazione (*Niger Lapis*). Nella Roma repubblicana il sacro è un prodotto autenticato dall'*auctoritas* del popolo, indicando sostanzialmente una situazione “sottratta”, non “giudicabile”, non trattabile, intoccabile. Ma nella concezione romana esiste anche un *sacer* “naturale” nel senso proibitivo di qualcosa che deve essere sottratto all'abuso privato per il bene comune, non perché dotato di una potenza misteriosa, ma in quanto espressione di una eccezionalità che appartiene alla natura. “Sacra” è ogni sorgente, ogni fonte d'acqua in quanto bene assoluto. *Sacer* risulta così un modulo classificatorio e identificante di **protezione estrema per cose e persone**.

Quali sono i termini usati nel mondo classico per definire l'ambito del sacro?

Nel mondo ROMANO, troviamo i termini: *religio, sacer, sanctus*.

- *Sanctus*. Per Cicerone (*Nat. Deor.* I. 116) la *sanctitas* investe tutto ciò che riguarda l'attenzione, la cura nei riguardi degli dei: *sanctitas autem est scientia colendorum deorum* = metodo "scientifico" di onorare gli dei, operazione mirata per cui gli dei devono essere onorati rispettando le esigenze che guardano il loro inserimento in un sistema "giuridicamente" protetto. Nel Digesto (una compilazione realizzata su incarico dell'imperatore Giustiniano I in cui sono raccolte le opere dei giuristi romani) si attribuisce a Ulpiano (III sec. d.C.) la definizione che identifica *sanctum* come statuto di inviolabilità totale per situazioni, esseri animati e cose che si trovano in una situazione particolare di tutela. Il *sanctum* definisce anzi tutto una situazione identificata e protetta che potrebbe anche non avere nulla a che fare con il "divino". La *sanctitas* può essere infatti stabilita a livello puramente umano: ciò che è *sanctum* non deve essere per forza consacrato (Digesto I.8.9.3). *Sanctum* indica così ciò che, dopo essere stato definito e riconosciuto come tale, deve essere **difeso in modo assoluto**, come le mura, i fiumi (il Tevere prima di tutti) e chiaramente tutti i luoghi degli dei.

L'approccio antropologico – antropologia dello spazio

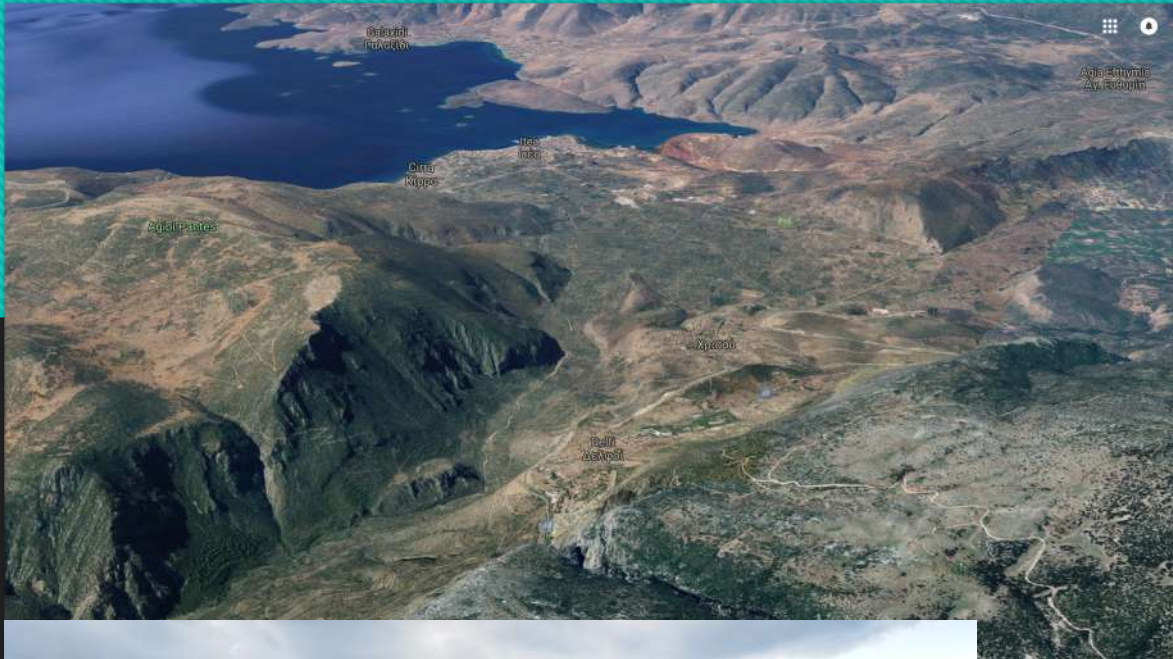
- L'attenzione al fenomeno santuarioale e degli spazi sacri rientra nel quadro di una riflessione più ampia sull'uso del **TERRITORIO**: il territorio è infatti un luogo costruito dall'uomo in modo tale da divenire uno spazio pacifico o quantomeno sicuro.
- Per giungere a tale risultato l'uomo deve relazionarsi con delle potenze invisibili che possono essere le divinità così come gli spiriti del luogo o degli antenati, la cui predisposizione nei confronti degli abitanti è ambivalente, può essere tanto positiva che negativa.
- Per tale motivo l'uomo si sforza di cercare la protezione di tali potenze o almeno di impedire loro di nuocere attraverso degli scambi di tipo contrattuale, che consistono essenzialmente nell'attirare la loro benevolenza in cambio di doni e sacrifici → tutto lo spazio abitato dall'uomo può essere letto come connotato in senso rituale.

L'approccio antropologico – antropologia dello spazio

- Ogni comunità per *essere* e *incidere* nel reale in quanto entità organizzata, concettualizza il proprio orizzonte, elaborando una sua cosmovisione e ponendo sé stessa al centro di un quantum spazio-temporale, inglobando in un assetto “ordinato” ciò che ritiene significativo = Ciascuna cultura umana definisce l'assetto spazio-temporale del cosmo secondo valori e parametri funzionali al *proprio* esistere.
- da un punto di vista TEMPORALE = una società “tradizionale” dà conto della propria cosmovisione attraverso un repertorio di miti o “storie sacre” che fondano il suo essere in armonia con la stessa genesi del cosmo, secondo una scansione cronologica legata all'andamento ciclico-stagionale,
- organizzare e controllare lo SPAZIO qualificandone le porzioni (ad es. attraverso coppie oppostive del tipo abitato/non abitato oppure umano/extra-umano), in modo tale da assicurare la gestione rituale del territorio = **una delle funzioni essenziali dell'ambito religioso.**

L'approccio antropologico – antropologia dello spazio

- Per le società tradizionali lo spazio non è MAI percepito come neutro o indifferente, viene anzi qualitativamente differenziato attraverso una rete simbolica che realizza rapporti di identità collettivi e individuali → uno **strumento culturale** grazie al quale è possibile riconoscere le forme di autorappresentazione e la visione del mondo di una società.
- In questo processo di autorappresentazione e di autodefinizione, alcuni luoghi vengono investiti di uno particolare statuto e giocano un ruolo speciale perché definiscono zone di particolare significatività e si caricano di funzioni e simbologie capaci di attrarre e focalizzare aspettative, speranze, timori relativi al destino ultramondano dell'uomo = **“localizzazione” della sacralità**
- Presso i «luoghi dell'alterità» = manifestazioni più evidenti delle potenze extra umane, spesso in corrispondenza di siti caratterizzati da particolari elementi naturali (un albero singolare, una roccia scoscesa, picchi montanti, una grotta, un bosco, una sorgente...) in genere più o meno lontani dallo spazio abitato, come se tali potenze preferissero gli ambiti selvatici piuttosto che quelli caratterizzati dalla presenza umana.



L'approccio antropologico – antropologia dello spazio

Questi luoghi vengono interpretati come SACRI nella misura in cui sono visti come luoghi privilegiati in cui è possibile intrattenere delle relazioni speciali con le entità divine/extra-umane.

- Se si vogliono raggiungere gli dei -e ottenere qualcosa da loro- bisogna infatti attirare la loro attenzione tramite una comunicazione di successo, cioè che -per attirare l'attenzione- prometta informazioni rilevanti. La frequentazione di questi luoghi speciali è legata dunque alla possibilità di un rapporto di successo comunicativo, presupponendo la prossimità del divino.
- Come si attua questo rapporto? L'attenzione della divinità poteva essere attirata da movimenti coordinati, come durante le processioni o le danze, e dalle forme verbali (preghiere e/o canti). I DONI, grazie alla loro materialità, aumentavano il peso di ciò che veniva detto e, in vista di quanto si desiderava, avevano la capacità di assicurare il messaggio, almeno sin a quando l'oggetto donato non veniva rimosso.

L'approccio antropologico – antropologia dello spazio

- Che cosa rende un luogo rilevante in senso religioso, una predisposizione naturale o una scelta culturale? La sacralità di certi luoghi risiede nel luogo stesso, è a priori cioè inscritta nella natura o è piuttosto un prodotto della sensibilità religiosa, il frutto del bisogno sociale di “localizzare” un culto?
- Lo spazio umano uno **strumento culturale** grazie al quale è possibile riconoscere le forme di autorappresentazione e la visione del mondo di una società = Già solo la scelta del luogo ci rivela quindi qualcosa sulla comunità: le aspettative, le ansie, le energie -reali o mitiche- che il gruppo escogita per farvi fronte, i meccanismi della memoria culturale, il rapporto con le istituzioni.

Le “costruzioni del sacro” sono progettate dalle società umane in risposta alle diverse situazioni per le quali il “sacro” può essere usato come strumento potente in sé.

Da «luogo sacro» a «spazio sacro»

- La particolarità dei luoghi in cui è possibile percepire la potenza divina è tale che in alcuni casi l'uomo senta la necessità di **definire estensione e limiti dell'area percepita come sacra** e riservata al culto, in quanto ambito privilegiato di incontro con le forze sovranaturali del divino, e quindi di costruire al loro interno strutture stabili funzionali al culto.
- La definizione del "sacro" implica restrizioni e proibizioni sul comportamento umano, portando con sé un intero complesso di comportamenti e regole e implica una serie di credenze che hanno a che fare con il mondo non-empirico. Se qualcosa è sacro, dunque, certe regole devono essere osservate in relazione a esso: se un oggetto o un luogo è sacro, deve essere posto al di fuori delle cose o dei luoghi quotidiani, in modo che ne sia riconoscibile il significato speciale e in modo che le norme siano rispettate.

Come è possibile riconoscere esattamente tale significato in un luogo naturale e dividerlo dalle aree circostanti «non sacre»? Delineandone i **confini**.

Da «luogo sacro» a «spazio sacro»

Come si definisce uno spazio consacrato = esaminando le concrete delimitazioni dello spazio o le rappresentazioni dello spazio sul piano dell'elaborazione mitica, illustrativa etc

Gli spazi possono apparire sacralizzati in relazione a diverse credenze:

- le origini di un popolo, come localizzazione di eventi primordiali
- in quanto sede di una presenza potente (vd. il culto delle reliquie, ai centri oracolari o salutiferi)
- perché è localizzazione materiale di luoghi immaginari (territorio dei morti, Olimpo degli dei etc.)
- in rapporto alla loro utilità economica e sociale, in quanto rappresentano l'ambito naturale delle attività dei gruppi umani, costituiscono il centro di produzione, consumazione e redistribuzione della ricchezza, si identificano con la sede del potere politico o funzionano come elemento di coesione per la società.

Da «luogo sacro» a «spazio sacro»

La trasformazione di un “luogo sacro” in uno “spazio sacro” può dipendere dalle diverse esigenze della comunità che si rapporta con questi luoghi: occorre ad esempio tenere presenti le diversissime esigenze che le comunità *migranti* esprimono rispetto alle comunità *sedentarizzate*.

- Le prime, costituite da comunità seminomadi di cacciatori e allevatori, hanno elaborato sofisticati progetti di interazione tra spazio mitico, luoghi del rito e migrazione; le seconde, partecipi di quella grande rivoluzione che nella storia dell’umanità è rappresentata dalla sedentarizzazione e dal conseguente sviluppo urbanistico, hanno elaborato luoghi di culto comunitari non temporanei, tecnologicamente impegnativi e di carattere monumentale.
- Le società migranti attribuiscono valenze extra-umane a luoghi di per sé rilevanti per aspetto e funzione (caverne, sorgenti etc.), dato il grado di precarietà e deperibilità della loro tecnologia (condizionata dalla stessa vita nomadica), non tendono a porsi come agenti modificatori, effettuando interventi soltanto accessori nella qualificazione die luoghi sacri (come ad esempio la deposizione di doni votivi). Al contrario, lo sviluppo delle comunità sedentarie porta a una scansione dello spazio abitativo, con l’edificazione di strutture monumentali.

Lettura antropologica dello spazio -Paesaggi sacri

- Studi topografici e topologici → analisi del **rapporto tra paesaggio e dimensione spaziale del sacro** e delle forti interrelazioni tra realtà del sacro e territorio, tra religione e assetto socio-politico, leggendo gli spazi sacri come un multiforme complesso di segni o segnali che, proiettati nel territorio, ne suggeriscono una specifica organizzazione socio-politica.
- METODO Analizzare gli spazi del culto in relazione alle valenze ideologiche, politiche e sociali a essi sottesi, prediligendo un approccio multi-disciplinare → indagini rivolte soprattutto all'analisi delle forme di interazione tra comunità umane e territorio e delle modalità di strutturazione e di controllo socio-politico ed economico attuate all'interno di uno "spazio sociale".
- FINE individuare e comprendere la logica e le modalità dell'infrastrutturazione sacra di un territorio, delle modalità, cioè, con cui, attraverso la dislocazione dei luoghi di culto, i diversi gruppi umani si sono relazionati allo spazio circostante fino a trasformarlo in un vero e proprio "paesaggio sacro", all'interno del quale i santuari possono costituire i principali indicatori di una determinata organizzazione socio-politica.

Paesaggi sacri

Che cos'è un "paesaggio sacro"?

- PAESAGGIO = un territorio antropizzato come è percepito da un osservatore > azione di interrelazioni naturali e umane. Frutto di una produzione sociale e culturale: il prodotto di uno sguardo portato sul territorio ma anche dell'azione di una società sul suo spazio. Si tratta di una **componente essenziale della vita e dell'identità della comunità** che lo abita, custodisce la **memoria**, rappresenta l'**eredità culturale comune** ed è fondamento di **identità**.
- La nozione di "paesaggio" dunque, rispetto al concetto più astratto, asettico e neutro di "spazio", sembrerebbe più funzionale all'analisi di un contesto territoriale caratterizzato da una rete di culti e dalle strutture architettoniche dei santuari. Tuttavia la prospettiva antropologica implica che la moderna nozione di paesaggio (termine che l'italiano ha mutuato dal francese *paysage*) non esiste in tutte le culture con le stesse implicazioni, ma deve considerarsi il risultato di una determinata impostazione culturale con determinati presupposti storici.

Paesaggi sacri

Nella cultura classica NO termine che definisce il nostro concetto di “paesaggio”, fatto che evidenzia da subito la distanza tra le nostre categorie interpretative e quelle antiche, mentre sono utilizzati diversi termini per definire gli “spazi sacri”, concetto che comprende gli “spazi del culto”. Il concetto di “spazio” d'altronde NO scenario asettico su cui vengono proiettate le azioni dell'essere umano: si tratta sempre di una costruzione culturale dell'uomo, completamente permeata dell'uomo che lo definisce, gli attribuisce dei significati specifici, lo infrastruttura etc.



al tema del “paesaggio sacro” si è preferito per il corso trattare degli “spazi sacri”, tenendo però presente che tale oggetto di studio può avere senso soltanto se ancorato all'indagine territoriale, cercando di comprendere per ogni caso presentato sul “come” e sul “quanto” le diverse comunità umane si sono rapportate allo spazio inteso come luogo di comportamento

Spazi sacri-spazi culturali

Il concetto di SPAZIO ha ormai acquistato, nell'ambito delle scienze della cultura, un'importanza di primo ordine. La concezione fondamentale sviluppata di recente nell'ambito della teoria dello spazio consiste in una definizione che concepisce lo spazio nei termini dell'antropologia culturale.

Lo SPAZIO CULTURALE, in questo senso, non è definito meccanicamente tramite la sua circonferenza, quasi come un contenitore vuoto, ma viene costituito dalle interrelazioni di elementi concreti, cioè di esseri ed oggetti. Gli spazi culturali, come per esempio i territori politici, gli insediamenti urbani o le aree sacre, non possono essere descritti in maniera adeguata tramite i loro confini, bensì primariamente tramite i loro elementi costitutivi: i territori statali tramite gli insediamenti, le pianure, le montagne e l'idrografia; i centri urbani tramite gli edifici pubblici, i santuari e le case private; le aree sacre tramite gli altari, gli edifici templari, gli alberi sacri e i monumenti votivi; e tutti questi spazi, inoltre, tramite le strade e le vie di comunicazione.

Il punto cruciale di questa concezione di spazio culturale consiste nel fatto che in una tale visione **gli elementi spaziali costituiscono punti di riferimento per le pratiche culturali degli uomini**. Solo sulla base di una tale definizione lo spazio può essere concepito come categoria della cultura umana, e per due ragioni: primo, la configurazione spaziale di esseri ed oggetti è un *prodotto* dell'attività umana; secondo, questa configurazione di esseri e oggetti è la *condizione* spaziale di ogni altra attività umana. In questo senso, si parla di uno spazio relazionale, costituito da esseri, oggetti, e le interazioni tra di essi.

TEMI TRATTATI DAL CORSO

Il corso espone le problematiche connesse agli spazi sacri e di culto:

- individuazione dei caratteri “tipologico-strutturali” che definiscono la sacralità di un sito,
- aspetti che ne contrassegnano l’esistenza,
- rapporto con il contesto territoriale in cui si collocano
- rapporto con la compagine sociale che in esso si identifica e riflette la propria immagine.

Che cosa determina la sacralità di un luogo e non di un altro? Cosa si deve intendere per “sacro”, nei contesti archeologici, e sulla base di quali criteri d’analisi?

- Attenzione focalizzata sulle forme, sulle azioni e sugli oggetti a esso relativi = sui **valori** dello spazio non in sé ma a seconda di quelli assunti, di volta in volta, nei contesti analizzati.

TEMI TRATTATI DAL CORSO

- **momenti e comportamenti rituali** tesi a focalizzare un certo tipo di spazio come “sacro”. Analisi del processo di sacralizzazione degli spazi, sottratti all’uso indistinto mediante l’attribuzione di valori simbolici peculiari tesi a individuare e a isolare un certo tipo di spazio, sia esso naturale o culturale, nel quale accedere (o con divieto di accedere) fisicamente, simbolicamente o visivamente.
- **dicotomie** tra spazio sacro/profano, naturale/artificiale, urbano/extraurbano, sacralizzato/desacralizzato, con frequentazione libera/riservata/esclusa etc compiute mediante la terminologia, i gesti e le procedure a tal fine adottati distinguendo:
 - a) riti di determinazione degli spazi religiosi (per stabilire posizione, orientamento e sequenze di costruzione di un edificio sacro),
 - b) riti destinati a trasformare simbolicamente lo spazio costruito o stabilito dall’uomo in uno spazio di valore cosmico
 - c) riti che più propriamente qualificano come tale lo spazio consacrato, mediante interdizioni e prescrizioni sull’accesso a esso
- **dinamiche** dello spazio così configurato, realizzate attraverso i rituali e le destinazioni d’uso: tipologie dei luoghi di culto/depositi di resti sacrificali o di ex-voto, distribuzione delle offerte, logiche dell’architettura e dell’arredamento e dell’orientamento, peculiarità nella disposizione di quanto caratterizza lo spazio consacrato/sacro come tale (resti umani e sacrificali o altro), selezione di determinate categorie di oggetti votivi con riferimento a determinati contesti
- come **funziona** lo spazio sacro al suo interno, affrontando anche il tema della spazialità del rito e le possibilità di entrare in contatto col sovrumano

TEMI TRATTATI DAL CORSO

La contestualizzazione spaziale dei dati fattuali e interpretativi di varia classificazione porterà a una **presentazione di spazi sacri in senso diacronico** presupponendo l'individuazione:

- dei processi evolutivi dei luoghi di culto (e delle istituzioni religiose),
- dei rapporti di gerarchia tra di essi,
- della loro natura giuridica,
- delle loro peculiarità fisiche e ambientali, organizzative e funzionali.

Nel tentativo di ricostruire i **paesaggi antichi**, verranno inoltre analizzati i rapporti che intercorrono tra gli spazi sacri e gli altri segni/elementi del territorio in cui si trovano, siano di carattere antropico che naturale.

MANUALI

RELIGIONE E SOCIETÀ NELLA GRECIA ANTICA

Una guida

Paola Schirripa



QUALITY PAPERBACKS

Carocci

Jörg Rüpke
Pantheon

Una nuova storia della religione romana

EINAUDI
La Biblioteca

